l'Unità / martedì 5 giugno 1962

storia politica ideologia

La lunga notte dei Kennedy a Hyannisport nel racconto del professor Theodore H. White

Oh, Bunny: ormai sei Presidente!

Jacqueline Kennedy

«Oh, Bunny, ormai sei Presidente!». Ad un certo momento della lunga notte dei Kennedy nel complesso edilizio (una serie di villini tutti di proprietà della famiglia dell'attuale presidente) a Hyannisport, questa fu la frase che Jacqueline disse al marito. Non era ancora la mezzanotte dell'8 novembre 1960 e i Kennedy, cospicua famiglia non solo per denaro ma anche per numero di componenti, e una folta schiera di amici e collaboratori aspettavano i risultati delle votazioni: e che i calcolatori o la televisione annunciassero il vincitore. Nixon o John Fitzgerald Kennedy? Il cronista che ha raccolto i particolari di quella notte si limita a riferire che Kennedy rispose appena, ma in modo pacato: «No....No...E' ancora troppo presto per dirlo». Il Candidato era tesissimo e forse non ebbe neppure modo di compiacersi, o di dolersi, di quel vezzeggiativo, troppo intimo e troppo poco «presidenziale»: «coniglietto» («bunny») che la moglie aveva rivolto in presenza di tanta gente. Effettivamente la notte era solenne e importante, non solo per gli abitanti della più elegante zona di Hyannisport, ma per l'America e per il mondo, al punto che non valeva certo la pena di analizzare particolari del genere.

Il cronista — si definisce così egli stesso — che ci dà la descrizione della giornata elettorale americana di due anni fa, e che da essa prende poi l'avvio per il racconto della lunga campagna elettorale, delle Primarie, della lotta all'interno dei due Partiti americani fino alle Convenzioni, infine del confronto diretto fra i due protagonisti l'8 novembre: Nixon e Kennedy; il cronista, dicevamo, non ha esagerato davvero nel raccontare particolari frivoli o semplicemente intimi. Egli, il prof. Theodore H. White — nel suo libro «Come si fa il Presidente», edito recentemente da Bompiani — è stato in effetti impegnato a dare il quadro più completo possibile degli avvenimenti svoltisi durante la preparazione e lo svolgimento delle elezioni presidenziali del 1960 e insieme si sforza di render conto dei problemi e del clima che caratterizzarono quelle elezioni, dell'inquietudine dell'America di fronte al mutare delle cose del mondo; ci illumina infine sulla natura della democrazia quale la si intende e la si pratica in America dove contano molto, troppo, il denaro e la propaganda, la forza di capi sindacali di non molti scrupoli, e via dicendo.

Il racconto è quello che promettono premesse e intendimenti di questo genere: avvincente. E' stato detto di questo libro che Theodore White vi racconta «storie incredibili, che potrebbero essere pubblicate a puntate sulla Pravda», e si è aggiunto tuttavia che queste «storie» non hanno suscitato in America scandalo alcuno. E' un quadro dell'America, quale gli americani l'hanno fatta e, forse, quale vogliono che sia.

John Fitzgerald Kennedy era dunque nella sua casa di Hyannisport contornato dai familiari e dalla sua equipe di giovanissimi e raffinati intellettuali. Aspettava di sapere se nel gennaio 1961 si sarebbe seduto sulla poltrona di Presidente. Era il momento «in cui la storia sembra arrestarsi», gli uomini «non contano più» e «tutto è affidato ai cervelli elettronici». Si attendeva di sapere quali effetti avrebbe sortito la lunga battaglia cominciata già nel marzo 1960 (sette mesi prima), prescindendo naturalmente dalla lotta sostenuta da Kennedy negli anni precedenti per essere riconfermato alla carica di senatore. La lotta fratricida (in senso letterale perché combattuta senza esclusione di colpi fra uomini dello stesso partito repubblicani contro repubblicani, democratici contro democratici), cioè la lotta delle Primarie si risolse per Kennedy in una serie di vittorie. Vinsero la sua eccezionale disponibilità di denaro la capacità dei suoi propagandisti. Nella Virginia Occidentale rivale di Kennedy fu Hubert Horatio Humphrey: perse perché strangolato dalla mancanza di fondi ed anche perché Kennedy era riuscito a convincere gli elettori, che il suo essere cattolico non avrebbe portato nocumento alle libertà dello Stato Humphrey si era fatto accompagnare da un «menestrello» durante il suo viaggio elettorale; era Jimmy Wofford, bravo alla chitarra e caldo di voce; cantava le vecchie ballate dei tempi della Grande Crisi piene di fede per il defunto New Deal, *ma a nulla poterono le sue canzoni, nell'ancor poverissima Virginia dei minatori, contro la forza del clan kennedyano. Le Primarie, che costituiscono uno degli elementi in base ai quali ciascuno dei due Partiti sceglie il proprio candidato alla nomina presidenziale, furono caratterizzate, oltrechè dal grande dispendio di denaro (valutato in miliardi) da un dibattito sui temi interni: problemi locali o nazionali. Così nel New Hampshire, nel Wisconsin, nel Nebraska Maryland, Oregon.*

Fu a maggio, quando le Primarie finiscono, che venne il fatto nuovo: che nel l'America del benessere, ma tuttavia inquieta, un altro elemento di inquietudine venne ad aggiungersi: il volo dell'«U-2» sull'URSS. Da quel momento i temi della politica estera, del futuro degli Stati Uniti e del mondo, dettero il tono predominante alla lotta per la Presidenza: prima all'interno di ciascuno dei due Partiti, in vista delle Convenzioni di Chicago e di Los Angeles; poi fra un partito e l'altro: in preparazione del voto nazionale dell'8 novembre.

Il volo dell'«U-2» e il problema dei trasporti con il mondo socialista, i temi della coesistenza posti da Kruscior al mondo, la competizione invece che lo sterminio atomico, furono come la dinamite in una cava: provocarono una frana di altri temi che dovevano essere dibattuti di fronte alla nazione. Ecco dunque la questione del calo del prestigio americano nel mondo, arma facile da usare contro i repubblicani (mancata visita di Ike in Giappone, gli avvenimenti della Corea del Sud, la visita di Nixon nell'America Latina, Cuba e via discorrendo); ecco gli annunci di crisi nei rapporti fra gli Stati Uniti e alcuni loro alleati; ecco le questioni dell'Africa e del mondo sottosviluppatto.

Si può dire che questi temi siano stati dibattuti profondamente: che siano stati oggetto di programmi e di impegni precisi? Non, proprio; più precisamente essi sono stati trattati con slogans ad effetto E' tuttavia un fatto che se la nomina di Kennedy ha un significato positivo esso va ricercato nel fatto che lo spostamento elettorale dalle elezioni del 1956 (quando fu riconfermato presidente Eisenhower, repubblicano) significò proprio il desiderio della nazione americana di imboccare direzione politica in un momento in cui i repubblicani avevano condotto gli USA su una strada dalle oscure prospettive: all'interno e su scala internazionale E che spostamento di masse ci fu non vi sono dubbi, secondo tutti gli esperti americani Anche solo centinaia di migliaia di voti che cambiano direzione significano in effetti un mutare degli indirizzi della nazione.

Fu quella del '60 la più vivace campagna elettorale degli Stati Uniti, che ebbe anche episodi grotteschi e scandalosi, nel chiuso delle stanze di albergo a Chicago o a Los Angeles dove i maggiorenti repubblicani e democratici convennero per le Convenzioni, si ebbero mercati tali da scandalizzare in Europa anche i più spregiudicati politicanti e per molti versi una vera e propria cinica guerra «intala Kennedy gridò al miracolo

Su questa esperienza — dice ora White — Kennedy «avrebbe dovuto più a lungo meditare nella solitudine della Casa Bianca, la sede di un potere dal quale un mondo impaziente si aspettava miracoli» C'è da aggiungere che il «mondo impaziente» il miracolo lo aspetta ancora, quello di vedere il potere della Casa Bianca impegnato, secondo le sue stesse promesse, a ricercare le vie del-

Premio europeo Cortina-Ulisse

La Commissione giudicatrice dell'XI Premio europeo Cortina Ulisse, composta dal prof. Giuseppe Ugo Papi, dall'on. prof. Giuseppe Vedovato, dall'on. prof. Giorgio La Pira, dal prof. Giuseppe Morandini e da Maria Luisa Astaldi, direttrice della rivista «Ulisse», si è nuovamente riunita per esaminare le tredici opere sulle quali aveva fermato l'attenzione dopo una prima cernita dei quaranta lavori concorrenti

In seguito a una più profonda disamina dei requisiti dei singoli lavori, la Commissione ha deciso all'unanimità una ulteriore selezione restringendo la rosa dei prescelti ai seguenti sette

Dunduza Kaluli Chisiza «Realities of African Independence», *Paolo d'Agostino Orsini di Camerota*, «I problemi economici dell'Africa e dell'Europa»; *A. L. Epstein*, «Politics in an Urban African Community»; *Charles Henry Farrod* «L'Afrique seule», *Werner Holzer*, «Das nackte Antlitz Afrikas», *William Miller Macmillan* «The Road to Self-rule», *John Phillips*, «Agriculture and ecology in Africa»

In una prossima riunione, la cui data non è stata ancora fissata, verrà definitivamente

Nuove questioni di storia del Risorgimento

La novità di questa opera consiste nel largo posto accordato alla storia dell'economia e delle classi sociali, della politica economica e finanziaria degli Stati preunitari e dello Stato unitario, delle scienze

A dieci anni di distanza dalle *Questioni di storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia*, curate da Ettore Rota, l'editore Marzorati pubblica ora le *Nuove questioni di storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia* (1), un'opera di sintesi e di aggiornamento critico dovuta alla collaborazione di numerosi studiosi specialisti di questi problemi, ora coordinata da Luigi Bulferetti. Le differenze fra le due successive edizioni sono tali che permettono di registrare quanto si sia venuta modificando in un solo decennio la conoscenza della storia del nostro Paese.

Nella mole accresciuta e nel conseguente aumento dei temi affrontati questa opera ripresenta soltanto cinque dei ventiquattro saggi che componevano la antica edizione. Tutti gli altri saggi sono nuovi: talvolta rinnovano con nuovi collaboratori la trattazione dei temi già presenti nella precedente edizione, più spesso introducono temi nuovi per questa raccolta e qualche volta anche per gli studi italiani in generale.

I temi rinnovati concernono fondamentalmente la storia politica. Di qui il saggio di Vittorio E. Giuntella, di Carlo Francovich, di Ettore Passerin d'Entrèves e di Franco Valsecchi che presentano efficacemente e sulla base dei risultati delle più recenti ricerche i temi classici della storia politica del Risorgimento italiano. Certo, per questa parte, non tutti i temi rinnovati sembrano all'altezza del livello raggiunto nel frattempo dagli studi. Per esempio, non mi pare si possa affermare che la serie dei saggi dedicati alle grandi personalità del Risorgimento costituisca la parte più riuscita della raccolta, se, infatti, lo scritto di Rosario Romeo su Cavour fornisce un intelligente profilo della storiografia cavouriana dai contemporanei fino a Mack Smith, i saggi di Umberto Marcelli su Vittorio Emanuele II e di Emilia Morelli su Giuseppe Mazzini risultano assai sfuocati. Nè si può fare a meno di segnalare l'assenza del quarto «grande»: Giuseppe Garibaldi. Egli appartiene troppo strettamente alla storia del Risorgimento perchè possa attendersene la presentazione da un'altra raccolta di saggi dedicata alla storia contemporanea.

La vera novità di questa nuova edizione consiste però nel largo posto accordato alla storia dell'economia e delle classi sociali, alla storia della politica economica e finanziaria degli Stati italiani preunitari come pure dello Stato unitario italiano, nonchè alla storia delle scienze e delle tecniche. Si può misurare con esattezza tutto il significato che assume l'introduzione in forma non subordinata o marginale dell'interesse per questi aspetti nel quadro della storia italiana, quando si tenga presente la concezione del Risorgimento come fatto unicamente «nazionale», «politico», «ideale», che ha a lungo prevalso e che ora sembra definitivamente rotta e superata E' senza dubbio un merito di Luigi Bulferetti, curatore di questa nuova edizione, avervi fatto riflettere gli interessi venuti a maturazione di studio in questi ultimi quindici anni, dopo la liberazione, in virtù della rinascita del marxismo in Italia e del riaccostarsi degli studi storici italiani alle tendenze più moderne della storiografia contemporanea dalle quali erano stati di fatto sequestrati per più di un ventennio. I saggi di Bruno Caizzi sulla vita economica in Italia nel XVIII secolo, di Raimondo Luraghi su politica economica e amministrazione dell'Italia napoleonica, di Rosario Villari sull'economia degli Stati italiani dal 1815 al 1848, di Domenico Demarco sull'economia e la finanza degli Stati italiani dal 1848 al 1860, di Salvatore Francesco Romano sulle classi sociali in Italia dal 1815 al 1918 e ancora di Bruno Caizzi sulla questione meridionale, costituiscono delle sintesi di aggiornamento, per lo più pregevoli, relative ad altrettanti temi sui quali in questi ultimi anni si è cominciato a lavorare con intensità, con passione e con buoni risultati. Forse, invece, si sarebbe potuto evitare che il saggio dedicato ad un tema tanto importante ed attuale quale i problemi economici dell'Italia unita fosse redatto in una forma approssimativamente descrittiva. Comunque una considerazione ancora maggiore spetta ai saggi dedicati alla storia delle scienze e delle tecniche in Italia dal secolo XVIII alla prima guerra mondiale e dovuti a Clelia Pighetti, a Felice Mondella e ad Adriano Carugo. Qui la raccolta curata dal Bulferetti, più che riflettere un movimento di ricerche già esistente e diffuso, si è addentrata meritoriamente in una terra quasi sconosciuta agli studi storici italiani.

Maggiore perplessità lascia invece il modo col quale questo allargamento si riflette sulla concezione generale della storia d'Italia, sul modo unitario di presentarla e di periodizzarne lo sviluppo. Poichè, al limite, ci troviamo qui di fronte al pericolo della storia di un popolo intesa come una somma di aspetti e di fattori che stentano a trovare il loro centro ed il loro collegamento.

In fondo, il Risorgimento è stato la creazione dello Stato unitario italiano e la storia dell'Italia unita la vita della società e dello Stato italiani. Si può dire che non ci sia saggio delle *Nuove questioni di Storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia*, compresi naturalmente quelli dedicati alla storia delle scienze e delle tecniche, il quale non dimostri l'importanza centrale rivestita dalla soluzione della questione del potere per la storia del nostro Paese. Neppure un saggio specifico, però è dedicato a questo problema; nè un esauriente surrogato possono esserne considerati gli scritti di Fernando Manzotti sui partiti politici italiani e di Fausto Fonzi su Stato e Chiesa e di Mario Albertini su idea nazionale e ideali di unità supernazionale. Inoltre, il frazionamento in varie trattazioni separate (politica economica, classi sociali, ideologie sociali ecc.) finisce involontariamente col mettere in ombra il processo fondamentale nello sviluppo dell'Italia unita, e cioè lo sviluppo capitalistico e la formazione di un proletariato agricolo e di fabbrica, di tipo moderno

Insomma, proprio le innovazioni importanti apportate da questa nuova raccolta di saggi, pongono in evidenza la necessità di liberarsi dal pericolo di una storia dell'Italia unita intesa in modo puro e semplice come post-Risorgimento

Ernesto Ragionieri

(1) *Nuove questioni di storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia*, Milano, Mar-

Gli atti del XXII congresso del PCUS

L'«armonia» della società sovietica

In un grosso volume di quasi mille pagine gli Editori Riuniti hanno recentemente pubblicato gli *Atti e le Risoluzioni del XXII Congresso del Partito Comunista della Unione Sovietica* (Roma, Editori Riuniti, 1962, pp. 946, lire 3000) Gli studiosi di problemi politici, i comunisti interessati alla verifica pratica dei loro programmi e delle loro idee, chiunque sia aperto ai grandi problemi del mondo contemporaneo, faranno bene a consultare attentamente questo volume, a leggervi le relazioni, gli interventi, i documenti del Congresso

Per quanto infatti la stampa quotidiana, e, più in generale, la pubblicistica politica, si possa proporre di fornire una informazione esatta e completa, i limiti di spazio e le esigenze stesse del servizio di tipo particolare che esse rendono al lettore, finiscono per offrire un quadro per lo meno semplificato e schematizzato di un'assise, quale quella del XXII durata ben quindici giorni, e nella quale si affrontavano problemi assai complessi, al livello ideologico politico economico e sociale

Il quadro che emerge ora da questo volume di Atti esprime in piena luce tale complessità — e in pari tempo ci aiuta a comprendere la stretta unità della vita sovietica, sia che si parli della coltivazione del granturco e dello sviluppo della democrazia sia infine che attraverso la critica al passato e agli uomini che a tale passato sono ancora legati, si precisino e si definiscano i compiti del Partito nella prospettiva della costruzione di una società comunista e dell'estinzione storica della dittatura del proletariato nell'Unione Sovietica

Unità

Questa unità non sempre facile ad afferrare dall'esterno, costituisce una delle peculiarità del sistema sovietico, allo spezzettamento e sminuzzamento sempre più accentuati della società dei Paesi capitalistici, la società socialista avanzata contrappone di fatto una spinta e una tensione verso l'omogeneità che corrispondono, su scala sociale, alla spinta e alla tensione verso la completezza individuale della personalità che costituisce il fine del comunismo, quel fine che il *Programma* approvato dal Congresso sintetizza nella formula: «Armonioso sviluppo di tutti gli aspetti della personalità umana... educazione di un uomo nuovo capace di unire armonicamente in sè [...]

sta «armonia» è il frutto di una lotta, anche aspra, contro ogni tendenza, interna alla società socialista, del prevalere di metodi che, rispetto a questo fine, sono non solo eterogenei, ma contrastanti. La rinnovata denunzia del culto della personalità, degli errori e delle colpe di dirigenti anche di primissimo piano si presentano perciò come una necessità stessa dello sviluppo verso il comunismo: sono cosa ben diversa da un episodio — come ama affermare e ribadire la stampa borghese — ma un comunista — di [...] per il potere»

Critica

In particolare, e su un livello più generale, appare nettamente dagli *Atti del XXII Congresso*, la vivacissima tensione critica e autocritica che oggi pervade la società sovietica, e si manifesta in modo tipico nei dibattiti e negli interventi Si legga per fare un esempio quasi a caso l'intervento di K. T. Mazurov, segretario del Partito comunista della Bielorussia, dopo aver sottolineato i successi ottenuti in vari campi, Mazurov osserva: «Tuttavia nella pianificazione si commettono ancora grandi errori. Tuttavia da noi si riscontrano ancora molte deficienze, anche nei lavori di costruzione delle opere di base. Ostacolano l'assolvimento dei compiti relativi all'edificazione. Nonostante il notevole aumento della produzione dell'allevamento i compiti posti dal piano settennale sono ancora assolti in modo poco soddisfacente... nel complesso nella nostra repubblica, i raccolti unitari sono ancora bassi. Un problema abbastanza acuto per la Bielorussia è l'elettrificazione dell'agricoltura. Procede lentamente anche la meccanizzazione delle operazioni relative all'allevamento, mancano tubi e pompe motori apparecchi elettrici, mancano mungitrici meccaniche, macchine per la distribuzione del foraggio e altri mezzi»

E si potrebbe continuare a lungo nelle citazioni: nè si tratta di affermazioni generiche: là dove noi, per brevità abbiamo messo i puntini di reticenza, l'intervento di Mazurov precisa gli errori, le responsabilità, i rimedi e le correzioni necessari Più severa ancora è la critica al lavoro del Partito, del quale, si badi bene, lo stesso Mazurov è responsabile: «Noi ancora non abbiamo ottenuto — egli dice — che tutti gli organi dell'organizzazione del partito e dei soviet lavorino bene. Si riscontrano ancora non [...] spreco, si sono verificati casi di mistificazione, non sono state sradicate fino in fondo l'adulazione e la piaggeria, in molte organizzazioni non sono stati ancora sradicati il burocratismo e le lungaggini».

Una società che non si ammanta dei grandiosi successi ottenuti nè delle prospettive di una avanzata sociale, economica, culturale ancora più impetuosa, è una società che per ciò stesso si garantisce contro quelle forme di autocompiacimento che ogni classe dirigente difficilmente riesce ad evitare. Se talvolta, nello sforzo di difesa contro l'accerchiamento materiale e morale, i comunisti, nel passato, hanno taciuto sulle loro manchevolezze e sui loro errori, il dibattito appassionato e severo che questi *Atti del XXII* esprimono, conferma quanta strada la società sovietica ha compiuto, quanto rapidamente può compiere lo ulteriore cammino verso il comunismo

Mario Spinella

«Nostro tempo»

Tendenze del capitalismo italiano

In questi giorni gli Editori Riuniti inviano nelle librerie i primi tre volumi di una nuova collana intitolata «Nostro tempo». Agili, ben curati e a buon mercato (costano 350 lire l'uno) questi primi tre libri contengono le relazioni tenute da Giorgio Amendola, da Bruno Trentin e da Antonio Pesenti e Vincenzo Vitello al convegno sulle tendenze del capitalismo italiano tenutosi a Roma dal 23 al 25 marzo scorso per iniziativa dell'*Istituto Gramsci*

«Lotta di classe e sviluppo economico dopo la liberazione» è il titolo della relazione di Giorgio Amendola, la quale si articola in tre capitoli: il rapporto tra lo sviluppo democratico e lo sviluppo economico; le varie fasi della ricostruzione e della espansione economica (che è «Dalla ricostruzione ad una politica di sviluppo economico e democratico»): bilancio critico dell'azione svolta dalla classe operaia dopo la liberazione «Ideologie del neocapitalismo» è il titolo del volume contenente la relazione di Bruno Trentin. «Tendenze del capitalismo italiano» è invece il titolo della relazione presentata congiuntamente da Pesenti e Vitello.

Due delle tre relazioni (su tutte e tre l'*Unità* riferì ampiamente nei giorni del convegno) sono corredate da bibliografie e appendici. Particolare attenzione merita la ricca bibliografia che completa la relazione di Giorgio Amendola: atti ufficiali, riviste, libri, resoconti di congressi e convegni e altre numerose indicazioni rappresentano un invito a un completo approfondimento del

schede

Cavour: pensiero e azione economica

Negli ultimi tempi, da parte degli studiosi marxisti o comunque interessati ai problemi dello sviluppo non solo politico ma anche sociale della società italiana, si è prestata una sempre maggiore attenzione ai due periodi storici in cui l'Italia prefascista sembrò avviarsi a forme di democrazia, e cioè al periodo cavouriano ed a quello giolittiano. Anche in un recente libro di Raimondo Luraghi sul Cavour (Raimondo Luraghi, *Pensiero ed azione economica del conte di Cavour*, pp. 172, Torino, 1961), vi sono spunti interessanti in questa direzione: c'è un richiamo alle somiglianze esistenti fra i due periodi suddetti, e c'è poi una decisa sottolineatura del fatto che, secondo Cavour «funzione del liberalismo doveva essere quella di preparare l'avvento inevitabile della democrazia senza scosse violente».

Il Cavour, a parere del Luraghi, agì efficacemente in questa direzione, sia liberando ed aiutando quelle forze economiche che potevano condurre il Piemonte ad uno «stato del benessere» *fondato su un progresso non solo economico ma anche sociale*, sia rifiutando ogni ricorso alla forza per combattere operai e contadini. Tali questioni sono in realtà accennate dal Luraghi con molta discrezione, perchè egli preferisce tenersi fermo ai dati sicuri, ma esse emergono tuttavia dalla sua indagine con sufficiente chiarezza e ci sembra anzi che ne costituiscano l'ossatura.

Resta aperto, naturalmente, il problema del perchè questa politica sia stata in seguito abbandonata. Il Luraghi accenna al fatto che la classe dirigente del Piemonte si trovò, dopo la morte del Cavour, ad affrontare problemi di portata non più soltanto regionale, ma nazionale, ed indubbiamente, nel nodo storico dell'unificazione occorre cercare le ragioni della successiva involuzione politica di coloro che raccolsero l'eredità del Cavour. Il Luraghi si rifiuta giustamente di scendere sul terreno infido delle supposizioni, e non si può non essere d'accordo con lui; ci sembra però che, e sia pure *per non trovare nessuna conferma di questa tesi*, occorrerebbe cercare se proprio nel periodo cavouriano, e proprio in conseguenza della politica del Cavour, non si siano venute creando le contraddizioni tra l'obbiettivo finale della democrazia ed i mezzi di cui ci si voleva (o poteva) servire per raggiungerlo, contraddizioni, appunto, esplose nel periodo successivo.

E qui, forse, l'indagine del pensiero e dell'azione economica del Cavour andrebbe completata con quella del suo pensiero e della sua azione specificamente politica, del modo cioè come egli si poneva il problema della unità nazionale, la cui soluzione ormai era alle porte, e che non poteva essere affrontato con gli stessi strumenti con cui era stato diretto assai abilmente il governo piemontese. Ma questa questione potrà essere oggetto di un'indagine sicura solo quando sarà stata ampiamente studiata l'attività del Cavour alla testa del Piemonte, ed a questo studio il Luraghi arreca un contributo assai utile.

Aurelio Lepre

La nobile vita di Ernesta Battisti

Per la commossa opera dei figli Livia e Camillo è uscito a Trento, il volume dedicato alla vita e al pensiero di Ernesta Bittanti Battisti, vedova di Cesare (*Ernesta Battisti Bittanti, in memoria*, scritti suoi ed a lei dedicati, Libreria Disertori, Trento). Si tratta di un diligente ed appassionato lavoro di antologia attraverso il quale i compilatori hanno seguito la personalità della madre, dai primi studi universitari e dai primi suoi scritti fino alle sue opere e alle ultime lettere.

L'arco della vita di Ernesta Battisti si snode per ottantasei anni, dalla nascita a Brescia alla morte a Trento. Formatasi ad una scuola decisamente laica, arricchitasi per la comunione di pensiero e di opere con molti tra i maggiori personaggi a cavallo del secolo, la ricca personalità di Ernesta Battisti dà un raro esempio di onestà morale e di ricchezza intellettuale. Il volume ha il pregio, rispetto ad opere consimili di non essere infiammato di agiografia nè di svolgersi in quella atmosfera rarefatta e astratta che troppo spesso circonda i sepolcri. Quella che esce da queste pagine è una donna viva, battagliera e fiera, veramente democratica.

Amica personale di Salvemini e di Turati, partecipò con appassionata adesione alla Resistenza.

Il suo ultimo messaggio, il 18 settembre 1957, non poteva essere che un commosso saluto e un'adesione senza riserva alla cerimonia del monumento alla partigiana, quel giorno inauguratosi a Venezia.